

STORIA. Si chiamò Operazione Piave: nel mirino nomi della Resistenza, disertori, ex prigionieri

I PARTIGLIANI DEL GRAPPA

Sonia Residori con illustrazioni di Filippo Simioni ripercorre per i giovani il rastrellamento nazifascista del 1944: finì a Bassano con 31 impiccati

Antonio Trentin

Pochi giorni fa - nel 76° anniversario dell'eccidio - le fotografie dell'allora viale XX Settembre di Bassano scattate a fine settembre del 1944 erano oscurate su Facebook. L'ipersensibilità contemporanea fatica a fare i conti con le immagini crude della storia. Nello scorcio finale della Seconda guerra mondiale, invece, i morti - come i 31 giovani impiccati da tedeschi e fascisti con pezzi di cavi telefonici ai bassi lecci sopra il prato Santa Caterina - stavano negli occhi di tutti. Erano le vittime civili dei bombardamenti, gli anziani sfiniti da penurie e malattie, i reduci stroncati dalle malore prese al fronte, i civili mitragliati nelle rappresaglie dopo le incursioni dei partigiani, qualcuno di questi fucilato davanti a parenti e compaesani.

Ma lo scenografico scempio di Bassano era stato tanto, davvero tanto, anche per allora: il culmine terribile - con 22 ore di esposizione dei corpi, i giovanetti e giovanotti fascisti a farci cagnara intorno e le sfilate "educatrici" imposte agli studenti della città - di una settimana di rastrellamenti e inganni che avevano annientato la resistenza antinazista sulle montagne al confine di tre province, Vicenza, Treviso e Belluno.

Sui monti che erano stati "sacri alla Patria" nella Grande Guerra, nell'estate del '44 erano diverse centinaia i resistenti, variamente coinvolti e intruppati, poco o per nulla armati, qualche volta al seguito di comandanti diffidenti tra loro. Chi erano? Combattenti con coscienza e connotazione politica alcuni. Molti i



Alcune tavole disegnate da Filippo Simioni che ricordano l'eccidio di Bassano del Grappa



La copertina del libro (Cierre)



La matita di Simioni per spiegare ai giovani la guerra

giovani veterani ritornati dalle guerre mussoliniane (Russia, Africa, Balcani), sbandati dopo la crisi dell'8 Settembre '43 e poi sottratti al richiamo alle armi della repub-

blica di Salò. Tanti altri i resistenti alla leva provenienti anche da lontano, che non volevano avere a che fare con il conflitto e diventavano patriotti nel rifiuto a partecipar-

vi. Più parecchi disertori dalle milizie dell'ultimo fascismo e qualche ex-prigioniero britannico fuggito dai campi di concentramento militari.

Contro di loro fu lanciata l'Operazione Piave.

"Partigiani del Grappa. Il rastrellamento nazifascista del settembre 1944" (Cierre edizioni, 157 pagine) è un modo nuovo - esplicitamente rivolto ai più giovani che non sanno di quel tempo - di raccontare cose sulle quali molto è stato scritto. Lo firmano Sonia Residori, autrice del più completo studio complessivo su quei giorni insanguinati ("Il massacro del Grappa", 2007) e della storia del reparto italiano che fu in azione insieme con i tedeschi, gli assaltatori della "M" Tagliamento ("Una legione in armi", 2010); e Filippo Simioni, disegnatore bassanese che ha trasposto in immagini la sequenza buia tra il 20 e il 27 settembre.

La storica Residori riassume in poche pagine la vicenda: dalla decisione tedesca di ripulire la montagna dai Banditen, che lanciavano piccole azioni di disturbo, alla concentrazione di ingenti forze militari nelle valli e tra i colli pedemontani; dal rastrellamento di tutti i maschi dei paesi, ad opera delle brigate nere fasciste, alla tenaglia stretta sui reparti partigiani; dai brevi scontri a fuoco, con pochi caduti, allo sganciamento delle formazioni partigiane per sfilarsi dalla cattura; fino alla falsa offerta di clemenza formulata dal comando germanico ai fuggiaschi, immediatamente trasformati in fucilazioni, impiccagioni e deportazioni che coinvolsero borghi e paesi.

Simioni tratteggia in fumetti sobri e scabri - che bene possono parlare alla curiosità dei ragazzi di oggi - le figure e i luoghi di quel momento: dalle irruzioni dei militi fascisti nelle contrade all'attacco montano dei tedeschi-ucraini dell'Ost Bataillon 263; dalla fuga dei partigiani, dopo un improvvido tentativo di accettare lo scontro senza speranza, all'apparente calma che preparava la trappola (garantire un lavoro sotto i tedeschi a chi si arrendeva); fino al tragico scenario-clou nel viale (oggi dei Martiri) in centro a Bassano percorso da un camion con i 31 prigionieri, uno alla volta legati al cappio, appesi a un ramo e stratonati fino alla morte, l'ultimo a un lampione perché gli alberi erano finiti. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA